ANNO I. **Torino, Mercoledì 29 marzo 1848.** ***Num. 48.***

L'OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 29 MARZO

*Gli associati all'*OPINIONE, *la cui associazione ha fine col 31 del corrente marzo, e che intendono continuarla, sono pregati di rinnovarla al più presto onde non venga loro interrotta la spedizione del giornale.*

Prevedendo che la convocazione di quattro parlamenti italiani, dell'Assemblea costituente di Francia, e i gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in Italia, non che in tutta Europa, somministreranno materia di tanto momento da non potersi agevolmente comprendere nel presente formato del Giornale, nè da doversi perciò preterire, l'Amministrazione ha già avvisato alla maniera di convenevolmente provvedervi od ampliando fra breve il formato medesimo o pubblicando insieme col Giornale un quotidiano supplemento.

CONSIDERAZIONI SULL'UNGHERIA.

La rivoluzione dell'Ungheria è talmente collegata con quella di Vienna, a cui servì d'impulso, e sono entrambe di tale importanza per noi che non crediamo spesa indarno la fatica se riandiamo alcune cose non generalmente conosciute, e che potranno illustrare questi avvenimenti, indicarne le cause, e farne presagire le conseguenze.

Secondo la statistica ufficiale di Ezörnig l'Ungheria sopra una superficie di 66,290 miglia quadrate geografiche italiane conta l'approssimativa popolazione di dieci milioni e mezzo, o 160 abitanti circa per ogni miglio quadrato.

La Transilvania, altre volte unita all'Ungheria, poi separata, ha una superficie di 15,970 miglia quadrate con 2,150,000 abitanti corrispondenti a 134 abitanti per miglio quadrato. Relativamente alla superficie vi è assai scarsa, essendo inferiore di quasi due terzi alla popolazione della Lombardia.

Questi due paesi sotto il punto di vista etnografico sono fra i più curiosi del mondo, e direbbesi che quivi la popolazione rappresenta vari strati, derivati dalle varie conquiste che si succedettero dall'epoca romana fino all'età moderna; vi sono senza dubbio residui degli antichi Daci e Pannoni, ed a quest'ordine dovrebbero appartenere quelli che conservano ancora l'antico nome di Jazigi. I Valachi che da loro si chiamano Romani, sono avanzi della colonizzazione romana e parlano anco al presente un dialetto facilmente intelligibile agli Italiani. I Cumani dell'Ungheria, i Siculi o Szekli della Transilvania, provengono verosimilmente dagli Avari; l'invasione slava vi ha lasciato Croati, Sloveni, Rosniaci, Bulgari, Vendi, Serbi ed anche Geki e Boemi; reminiscenze del bassso impero dovrebbero essere lì Armeni e i Greci; il medio evo vi condusse Sassoni, Ebrei e Zingari, Tedeschi di varii dialetti s'introdussero in una età meno lontana; in alcuni distretti vi erano colonie italiane portatevi forse dai Veneziani e che si estinsero nel secolo passato; ed in altre ve ne sono di Turchi.

Gli Ungaresi o Magiari sono la nazione dominante. Vuolsi che siano i discendenti degli Ungari, tanto famosi nel secolo X; ma sono verosimilmente una tribù più recente quantunque venuta come li Ungari, li Uvari, i Turchi etc. dalla regione Uralica. Sembra infatti che la loro origine sia oscura; per lo passato dovevano essere assai numerosi, ma le guerre civili ed esterne, il barbarico vivere, la mancanza di commercio, d'industria, di agricoltura li ha molto diminuiti; ed al presente non arrivano alla metà della popolazione totale, credendosi che tra l'Ungheria e la Transilvania oltrepassino di poco i cinque milioni.

La costituzione politica si risente della stessa svariata moltiplicità di origine e di linguaggio degli abitanti e delle successive invasioni, ove ciascuno aveva cercato di tutelare e difendere alla meglio i suoi diritti; o coll'arrogarsi privilegi ed immunità, o col mettersi sotto la protezione della corona, o riscattandosi col danaro: intanto chi non ha potuto giovarsi di questi mezzi, dovette subire le conseguenze della conquista. Sebbene in Ungheria non vi siano veri servi alla gleba come in Polonia ed in Russia, e che il contadino sia libero, pure la sua condizione non era punto migliore, se forse anco, sotto certi aspetti, non era peggiore. I nobili erano tutto: essi possedevano terre, feudi, diritti, privilegi, e non pagavano alcun tributo. Quindi le pubbliche imposte andavano a totale aggravio del popolo. Non però tutti i nobili ungaresi sono possidenti, essendovene molti che sono assai poveri, e che coltivano terre altrui. Vi sono 52 città che hanno il titolo di reali e libere, perchè si governano municipalmente, e mandano i loro deputati alla dieta. Ve ne sono altre che non godendo di questo diritto vanno comprese fra i borghi (oppida) e seguono la qualificazione de' medesimi, in episcopali, privilegiati; se nei privilegiati, libertini (riscattati dalle prestazioni feudali), camerali; fiscali ecc. secondo che dipendono da' privati o da municipii o dalla corona o dallo stato in generale: 322 borghi si dicono *urbariali* (o coloniche) perchè gli abitanti solvono in natura, cioè in tanti generi, o in occupazioni equivalenti, quanto devono al feudatario per ottenere il diritto di coltivare la terra; censuali sono detti 312 altri borghi perchè la prestazione *urbariale* la solvono in denaro, o pagando un censo determinato. Il nobile aveva tribunali suoi propri a cui poteva tirare il plebeo, che dal canto suo non poteva sempre citare in giudizio un nobile; quindi l'amministrazione della giustizia era complicata, confusa, parziale, e sempre a danno delle classi minori.

L'Ungheria è divisa in 58 comitati (contee), ciascuno de' quali è governato da un conte, da un visconte, e da tribunali. In dodici comitati, la dignità di conte o supremo *Gespan* è ereditaria, nelle altre è elettiva, o l'esercita il vescovo. Conti, giudici, magistrati doveano essere nobili.

Ogni comitato, come anco ciascuna città libera, mandano due deputati alla dieta; anco le corporazioni ecclesiastiche che godono beni e diritti signoriali vi mandano i loro rappresentanti.

La dieta si aduna ogni tre anni: l'assemblea dividesi in due tavole (camere): l'una è quella dei magnati, ossia dei dignitari ecclesiastici e civili e dei nobili di prim'ordine, l'altra è la tavola de' deputati. La cancelleria, o come si direbbe il ministero, risiedeva in Vienna.

Gli Ungheresi costituirono altre volte un regno indipendente: ma i duchi d'Austria loro vicini si mischiarono assai di buon'ora nelle faccende ungariche, e coi matrimonii e coi patti di famiglia cominciarono a stabilire le loro pretese sulla successione al trono. Indi gl'intrighi, la corruzione, le fraudi, e per ultimo la violenza furono i mezzi di cui si servirono per sottomettere il paese. L'acquisto non fu però facile; imperocchè le congiure, le sollevazioni, le ribellioni, furono assai frequenti, e quella di Tekeli, che condusse i Turchi sotto le mura di Vienna trasse la casa d'Austria a due dita della sua perdita; e soltanto nel 1711 le riuscì di sottomettere definitivamente l'Ungheria.

Sebbene per la prammatica sanzione, dovess'ella considerarsi come parte integrante della monarchia, pure ella conservò la sua libertà constituzionale, le sue leggi e le sue prerogative.

Fino a Giuseppe II i monarchi austriaci, o temendo l'irrequieto spirito degli Ungaresi, o avendo bisogno di loro, li lasciarono tranquilli nei loro diritti, e solamente si occuparono a favorire la colonizzazione tedesca nell'Ungheria, ed a prodigare a' Tedeschi le patenti di nobiltà e di naturalizzazione onde metterli a livello degli Ungaresi. Ma Giuseppe II adottò il sistema seguito poi costantemente dall'Austria di favorire la classe de' poveri contro i ricchi, de' plebei contro i nobili. Francesco I che considerava il dispotismo come un dovere di coscienza, andò anche più oltre; imperocchè sotto il pretesto delle continue guerre che lo tennero occupato trascurò quasi sempre di convocare la dieta, e in molte parti violò la costituzione del paese. Ma nel 1825 volendo assicurare alla quarta sua moglie l'appannaggio di trenta mila zecchini di cui godono le regine vedove di Ungheria, per raggiungere questo fine dovette farla incoronare, e per conseguenza dovette anco adunare una dieta.

Da qui cominciarono quelle assemblee tempestose e sempre gravi di querele che di triennio in triennio crebbero di numero e d'intensità, e onde paralizzare questi sforzi il ministero di Metternich usò la corruzione con tutti quelli che si lasciarono corrompere, promosse riforme a beneficio de' contadini e del popolo; concitò nimicizie fra li Ungaresi Magiari, e li Ungaresi Slavi, procacciò tutti i mezzi per promuovere la lingua tedesca in Ungheria, e sostituirla alla lingua dei Magiari, e tentò persino d'introdurla negli atti pubblici e nella dieta, ove fino allora si era usato il latino.

I Magiari facevano resistenza, ma appariva quasi che avessero torto, perchè la tendenza del governo vestiva un carattere più liberale e più generoso, almeno in sembianza. Essi parlavano di nazionalità e la facevano consistere nell'uso di una lingua solitaria, senza alcuna affinità colle altre dell'Europa, senza letteratura e sconosciuta ad una buona metà degli stessi Ungaresi; essi parlavano di costituzione, e mettevano in campo vecchi privilegi di persona o di casta, laddove il governo voleva promuovere il benessere delle classi industriose.

Finalmente le stragi della Galizia, ove il governo austriaco armò i paesani per massacrare i nobili, la violenta occupazione di Cracovia, e la tattica medesima che il ministero di Metternich dava a divedere di voler mettere in opera anco nell'Ungheria, fecero accorti i Magiari del

partito che dovevano prendere se non volevano correre la sorte dei Polacchi.

Allora formossi il partito che s'intitolò dell'opposizione, stabilì per principio di volersi bensì mantenere unito alla monarchia austriaca, ma in pari tempo di difendere la nazionalità ungarica e l'integrità della costituzione; e per togliere il vantaggio al governo che si faceva forte col mostrarsi il protettore del popolo, proposero in favore del medesimo popolo, concessioni molto più ampie che il governo non avrebbe ardito.

Questa savia misura sconcertò in fatti i disegni di Metternich, il quale ad un partito cercò di opporne un altro. Ma i conservatori pochi in numero, si divisero bentosto di parere, e non poterono conseguire nessuna solidità; laddove l'opposizione ingrandiva ogni giorno; e nelle sue adunanze si mostrava di una concordia ammirabile.

La Dieta che doveva aprirsi nel novembre, annunziava di dover essere una delle più procellose; ed in fatti i capi dell'opposizione fulminarono le più terribili invettive contro Metternich; Kossuth arrivò a dire, non potersi mai sperare nulla di bene, fintanto che quel ministro fosse al timone degli affari. Proseguirono arditamente nelle loro riforme, di domanda passarono in domanda, finchè la rivoluzione di Francia porse il destro di un colpo definitivo per emancipare intieramente l'Ungheria dalla dipendenza di Vienna.

I tumulti della Germania, le ampie concessioni strappate dai Tedeschi ai loro principi, e in più luoghi le sollevazioni de' contadini che volevano abbattere i residui del feudalismo, trovarono eco anco fra gli Ungaresi, per cui l'opposizione trovò che le cose domandate nell' indirizzo erano poche, e che bisognava chiedere una riforma generale. Intanto che Kossuth faceva adottare le sue idee alla dieta in Presburgo, a Pesth una numerosa assemblea di borghesi stendeva dodici capitoli di riforma da domandarsi alla dieta, che li aveva già prevenuti senza che essi lo sapessero.

Finalmente il 19 la rivoluzione ungarica fu confermata. Nella tavola dei deputati, presieduta dal conte Luigi Patthyany, Kossuth fece passare in legge tutte le riforme domandate nell'indirizzo, e che furono adottate ad unanimità di voti in ambedue le tavole. Così cadde l'edifizio feudale che da sei e più secoli reggeva l'Ungheria, e con esso cadde anche l'edifizio burocratico che era il perno della monarchia austriaca. Ma così l'una che l'altra entrano in una vita nuova, e non sapremmo dire, fino a qual punto vi siano preparate o se uno sbalzo tanto violento non abbia a cagionare sconcerti nella macchina. Tutto l'ordine antico è sconvolto; tuttto è distrutto: e bisogna ricomporre una nuova amministrazione, finanza, giustizia, vita politica, vita civile, posizione sociale, tutto insomma debb'essere assettato, stabilito e posto in movimento. Ma questo rapido passaggio dalla servitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla vita passiva alla vita operosa, in un paese, che come l'Ungheria, non ha avuto intermedii; potrà egli produrre buoni o cattivi effetti? Questo trionfo dei Magiari sulle altre nazioni ungariche passerà egli inosservato e senza invidia?

E come si comporteranno fra di loro quei membri eterogenei che diconsi Stati ereditarii, e che il caso, l'intrigo, la violenza congiunse, che l'abitudine tenne uniti, e che l'abuso ministeriale ha dislocati? Quale costituzione si darà alla piccola Cracovia che ora si è di nuovo ribellata? quale si darà alla Galizia, paese così diverso di abitanti, così corrotto di costumi, e così povero di rendite, ma ove il sentimento polacco non ha mai cessato di esistere? E il Boemo-Slavo che poco fa stimava fortuna se avesse potuto essere eguagliato al Boemo-Tedesco, ora non vorrà egli esser superiore?

La moribonda burocrazia austriaca, sembra che prima di spirare abbia voluto lasciare il retaggio di uno dei soliti suoi delirii. Sfrantumato il pensiero di Meternich di unificare e ridurre ad una sola nazione tanti popoli affatto disformi, si è venuto all'altro pensiero di classificare tutti quei popoli in tre categorie, tedeschi, italiani e slavi; come se li Slavi divisi in Gechi, Polacchi, Bosniaci, Bulgari, Illirici, Serviani, ed altri dialetti, e diversi di coltura gli uni dagli altri, e collocati su paesi diversi, potessero convenire in un sol corpo di nazione; o come se i Tedeschi del Vorarlberg e quelli della Slesia, siano dominati da eguali costumi e da eguali bisogni.

Insomma la monarchia austriaca ha subito una scossa immensa, e forse troppo violenta per lei; e verosimilmente la sua posizione sarà fatta anche più difficile dallo stato, in cui trovasi la Germania. Le sue finanze, la sua amministrazione, il suo ordinamento interiore devono risentirsene in sommo grado; e uno sconcerto anche maggiore produrranno senza dubbio gli avvenimenti dell'Italia.

Noi però non illudiamoci, ma stiamo vigili, operosi, uniti; non abbiamo che una sola fede, non formiamo che un solo popolo; armiamoci in fretta, proseguiamo con calore la bene incominciata impresa, e confidenti in Dio e nelle nostre forze, speriamo certa, e non lontana la vittoria.

A. B.-Giovini.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 24 *marzo.* — Ieri 400 Polacchi, fra i quali si notavano i generali Dwernicki e Rozicky, si riunirono nell' ampia sala della scuola normale. Questa riunione aveva per iscopo la immediata organizzazione della legione, e la sua partenza per Varsavia e le altre provincie polacche, dove l'insurrezione è scoppiata. I Polacchi attraverseranno l'Allemagna al grido di *Viva la Polonia*! e attireranno alla loro causa tutti i nobili cuori che battono per la gloria e la libertà. (*Democratie*).

— Il cittadino Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex-re Gerolamo adempiva ieri l'altro a' suoi doveri di cittadino stando di guardia al posto della bandiera, al primo battaglione della prima legione. (*Commerce*).

— Il popolo prussiano ha presentato al Re un indirizzo per chiedere la libertà della Polonia. (*Peuple constituant*).

— Ieri, molti democratici alemanni e polacchi percorsero alcune vie di Parigi chiedendo armi per recarsi in aiuto de' loro compatriotti insorti. Lasciarono per iscritto quietanza de' fucili, pistole, sciabole, ecc. che loro si diedero, e promettерono di farne buon uso.

— Cli agenti consolari prenderanno oramai il titolo di corrispondenti consolari.

— Oltre al maresciallo Sebastiani, il signor de Guiche ha pure mandato per 200,000 franchi d'argenteria alla zecca.

Le persone che portano la loro argenteria alla zecca ricevono una metà del valore iu tanti scudi, e l'altra metà in buono pagabile a otto giorni dalla data.

I pezzi d'argenteria, che sono presentati non bollati, si rimandano provvisoriamente ai delegati di commercio, affinchè consti il titolo dell'argento.

(*Corrispond. partic. dell'Opin.*).

INGHILTERRA.

Scrivono da Dublin 20 marzo al *Moring-Post.*

La dimostrazione dei mestieri e del partito della giovane-Irlanda ebbe luogo a Nortwall, senza disordine, senza che la forza militare nè la polizia sia comparsa agli hustings. Il sig. Mitchell propose l'indirizzo seguente che fu adottato con acclamazione.

Come schiavi che debbono volgersi a uomini liberi, come un paese che, avendo ancora da conquistare la sua indipendenza, e ottenere la sua libertà sociale, si rivolge ad uno stato sovrano e ad una repubblica, così noi veniamo a felicitarvi o cittadini. Se avessimo un governo nazionale, un centro riconosciuto, che volesse e desiderasse di agire e parlare per noi, già da lungo tempo avremmo altamente espressa la nostra ammirazione pel vostro eroismo, la nostra simpatia per la vostra causa, la nostra gioia pel vostro trionfo; ma non lo permise la nostra condizione. La dominazione straniera tra noi ha paralizzate le più nobili impulsioni dei nostri cuori, e la voce di più migliaia d' uomini soffocata non potè avere un eco. Abbiatevi da noi, cittadini, tutte le felicitazioni che ci è permesso di offerirvi, siate sicuri che vi è ancora una immensità di cose, che non possiamo dire, e che sotto le nostre parole si nascondono le passioni d'uomini che soffrono e sono nei ferri. Voi che da ieri solamente cacciaste il dispotismo, e che per diciott'anni foste costretti di reprimere nel fondo dei vostri cuori l'odio contro quel dispotismo, voi ci potrete capire. Noi riconosciamo nella repubblica francese la mano degli operai, noi vediamo in tutti gli atti suoi la giustizia fatta ai diritti del lavoratore. Operai e lavoratori, noi ci associamo alla vostra vittoria, ai vostri successi, al vostro sentimento di giustizia.

Ma schiavi come siamo, non possiamo offerirvi che l'espressione delle nostre simpatie e della nostra amicizia individuale. In ricambio noi vi domandiamo uno sguardo di commiserazione e di dolore pei patimenti della primogenita sorella più perseguitata della nostra comune celtica schiatta. Non arrossite della nostra vergogna e della nostra servitù, ma conservateci la simpatia e l'amicizia reciproca per quando la nostra patria, divenuta libera, ne saria degna.

Il sig. Richard O' Gormon propone una risoluzione così concepita.

Considerando che è universalmente riconosciuto che ogni nazione ha il diritto di determinare quali debbono essere i suoi governanti, che prima del 1800 l'Irlanda era in tutti suoi i essenziali attributi, un popolo indipendente, che l'atto abolitore della sua indipendenza fu surrepito con mezzi seduttori e colla forza brutale, in opposizione alla volontà dichiarata d'una grossa maggiorità del popolo, che l'unione fu imposta al popolo irlandese colla violazione di un solenne trattato internazionale, ratificato con atto della legislatura inglese, che proclamava l'Irlanda avere il diritto di non essere governata che colle leggi emanate dal suo parlamento; per questi motivi noi dichiariamo di essere solennemente convinti che quest'unione è una nullità, che le leggi adottate dalla legislatura inglese non sono in coscienza obligatorie pel popolo irlandese, e che la resistenza e l'ubbidienza alla sua autorita è una quistione di opportunità non di dovere.

Il sig. Gordon insiste sulla necessità di arruolare una guardia nazionale, ovvero un corpo di volontari armati.

Le associazioni, senza un corpo d'uomini armati pronti a sollevarsi per sostenerle, somigliano a un corpo senza testa ovvero ad una testa senza corpo (si ride) un protestante inglese dichiara che l'Irlanda è stata dall'Inghilterra respinta contro il muro, ma può ancora afferrare per una gamba il potere che si arrampica, dargli un gambetto, e rovesciarlo (si ride). La risoluzione è adottata.

Il Sig. Meagher felicita l'assemblea di non essersi lasciata impaurire dalle distribuzioni di carne e rhum fatte ai soldati (si ride). Vi dirò, signori, che al ballo di Sanit-Patrice non fu visto un ufficiale: erano tutti consegnati. I cartisti vi sono devoti corpo ed anima, e guai a chi farà correre il sangue: la sua casa sarà ridotta in cenere. (applausi). L'assemblea adotta una risoluzione che approva la ricognizione del diritto di lavoro fatta dal governo francese. Il sig. Smith O' Brien dichiara che, secondo lui, se il popolo irlandese in massa dichiarasse alla corona che vuole il ristabilimento del parlamento irlandese, vi riuscirebbe. (applausi). L'assemblea separasi mandando fuori alcuni gridi per la rivocazione.

Il governo inglese si adombrò di questa dimostrazione. Assicurasi che sia stato dato ordine di arrestare il sig. Mitchell, e di esigere una cauzione dei SS. Meagher ed O' Brien. Questo può condurlo a mal partito nelle circostanze attuali.

(*Démocratie pacifique*).

LONDRA. — 23 *marzo.* — Un *meeting* cartista ebbe luogo iersera nel *salone della scienza* per congratularsi col popolo francese di aver abbattuta la tirannia. Il sig. Reynolds occupava il seggiolone della presidenza. Il prezzo d'ammessione era fissato a 6 soldi. Il sig. Reynolds, tenendo per vera l' abdicazione del re di Prussia, manifestò il voto di vederla seguitata ben presto da quella dell' imperatore di Russia. Secondo lui, bisogna lasciar regnare la regina Vittoria finattanto che vive: morta che sia, l' Inghilterra dovrà costituirsi in repubblica. Così si toglieranno dai piedi l'aristocrazia.

È proposto di stabilire una società intitolata: Confederazione della riforma d'Inghilterra nello scopo di consecrare i diritti e i privilegi della classe degli operai, la libertà elettorale, il voto allo scrutinio, il parlamento annuo, l'abolizione della pena della frusta, della pena di morte, della tassa sulla rendita, della tassa della chiesa, della separazione della chiesa dallo Stato, della promossione della pace e della fratellanza universale. La proposizione è notata ed approvata. (*London Telegrah*).

ALLEMAGNA

VIENNA. — La borsa di Vienna chiusa il 13 e riaperta il 16 del corrente, accolse gli avvenimenti de' giorni passati con un notevole innalzamento. Il 5 0|0 rimasto il 13 a 83 salì il 16 a 90 89 3/4. Le azioni della banca il 13 erano rimaste a 1220, e il 16 salirono a 1270 1280. Le azioni della strada ferrata del nord salirono da 92 (corso del 13) a 104 1|4.

Il medesimo miglioramento fu notato in tutti i valori.

(*Moniteur*).

PRUSSIA.

Storia degli ultimi fatti di Berlino.

Gli avvenimenti di Berlino non furono un ammutinamento, non una rivoluzione, ma il rovesciamento della monarchia assoluta. L'agitazione che regnava su tutti i punti del regno, le turbolenze della capitale, le notizie così inaspettate di Vienna aveano spinto il re ad entrare nella via delle concessioni. Già fin dal 16 marzo erano state preparate lettere patenti che promettevano garanzie costituzionali e concedevano libertà di stampa, quando una deputazione di Cologna ne accelerò la pubblicazione. Questa deputazione arrivata il 16 a sera fu ricevuta il domani alle 11. Il re avea già un' ora innanzi segnate le lettere patenti. Già il giorno innanzi i deputati colognesi aveano tenuto al sig. di Bodelschwing un linguaggio tale da far riflettere questo alto personaggio, e fargli modificare assai il sussiego col quale avea sulle prime accolto questi padroni. Avendo dichiarato che egli non poteva lasciare ammettere all' udienza reale i dodici inviati, uno di essi replicò « O tutti, o niuno » Finalmente ammessi in corpo all' udienza, il loro oratore, sig. di Witgenstein, espose in linguaggio fermo e dignitoso i voti delle provincie renane. Il re in termini affabilissimi rispose, che le lettere patenti, di cui avea ordinata l' immediata pubblicazione, farebbero giustizia ai voti di tutti, e aggiunse che se vi fossero in quel documento alcune parole che

non incontrassero il loro pieno gradimento, non doveano al certo imputarne le sue intenzioni. I deputati se ne tornarono soddisfatti.

Alle due la *Gazz. univ. di Prussia*, faceva conoscere alla popolazione, in un supplemento straordinario, le lettere patenti e la legge sulla stampa. La folla erasi recata al castello per testificare con degli evviva la sua riconoscenza, ed esprimeva così coi gridi il desiderio di vedersi ritirare le truppe che l' occupavano, alla testa delle quali il popolo vedeva gli autori delle scene sanguinose dei tre giorni innanzi. Questo è, secondo i testimonii più degni di fede, l'origine della rissa deplorabile che sto per narrare. Ben si comprende che la concessione delle patenti dovea singolarmente contrastare coll' aspetto minaccevole delle truppe che circondavano il castello, e che il voto del popolo era legittimo. La folla essendosi serrata intorno a un colonnello che si trovava alla testa del suo reggimento, questi fece tostamente caricare le masse a spada tratta. Alle grida angosciose delle vittime di questa selvaggia brutalità, un grido terribile di vendetta scoppiò dai gruppi che si dispersero nella città, communicando da per tutto la loro rabbia e il loro sdegno. Da questo momento non vi poteva più esser tregua. E qui mi fermo per fare una spiegazione.

Io non credo che il re sia stato capace di approvare gli atti di quella crudele selvatichezza, i quali diedero il segnale di questa ripresa d'armi. Il re è buono e generoso, ma i consiglieri perfidi che lo attorniano guadagnarono la sua probità. Gli si fece credere (ne fa fede il suo proclama del 18) che alcuni stranieri fomentavano questa sedizione; che era un sangue impuro quello che scorreva alle scariche dei cannoni e della moschetteria. Gli ultimi sostegni del dispotismo militare, dell' assolutismo monarchico, che s'interposero si spesso tra il re ed il suo popolo, seppero far di nuovo prevalere i loro funesti consigli. Intanto la rivolta romba e s'innalzano barricate. Gli studenti sono alla testa dell' insurrezione. Alle cinque la città è un vasto campo di battaglia.

Come dipingere le angosce di questa sera crudele e di questa notte ancor più crudele! Il cannone tuona, il fuoco dei moschetti s' incrocicchia in ogni verso. I capi militari non esitano punto a ricorrere ai proiettili incendiarii; si lanciano granate nelle masse. Il cannone spara contro le case, dai cui tetti combattòno gli insorti. La società degli archibugieri si moltiplica per tutto in cacciatori, togliendo alle truppe i loro migliori capi: colonnelli, maggiori, capitani cadono sotto i loro colpi. Dal lato degli insorti tutto il mondo è capo, niun nome, niun vessillo li guida, ma un sentimento comune li anima, e fa le veci di capi e disciplina.

Il combattimento dura sino al mattino. Le truppe sono estenuate prima di aver potuto togliere una sola posizione. Il signor Vincke, arrivato a Berlino il giorno innanzi, si reca in abito di viaggio e senza consultare la convenienza al castello, e vi trova Federico Guglielmo circondato dal suo stato maggiore. Il re accoglie con bontà il deputato non ha guari in disgrazia. Consultato sulle misure da prendersi, Vincke dice che bisogna far sgomberare dalla capitale le truppe, e questa proposizione fece sorridere gli aiutanti di campo posti presso del re. Pallido di sdegno il Mirabeau prussiano lor volse queste parole: «Non è questo il momento di ridere, e non comprendo come osiate permettervi questa impertinenza al cospetto del re.» Federico Guglielmo cerca di scusare i suoi uffiziali; ma Vincke risponde: «perdonate, o sire, ma questi signori risero: vi dico che risero.» Si licenzia l'uomo, la cui controssegnatura avrebbe potuto in calce d'un proclama salvare la monarchia in questa notte fatale, dicendogli: «Non crediate che non sappiamo più a che santo votarci.»

Il domani verso le undici il re si decise finalmente di dar l'ordine alle truppe di ritirarsi. Un proclama comparve, in cui era facile vedere che le tristi illusioni del monarca non erano ancora dissipate, e tutto rientrò in un ordine apparente. Io mi recai al castello verso le due: lo spettacolo era desolante; le anticamere reali e le scale che conducevano ai reali appartamenti, erano guardati da una centina di soldati che cadevano di rifinimento. Gli uffiziali superiori aveano perduta la testa. Ad ogni istante ci aspettavamo che il popolo venisse ad abusare della sua vittoria; non fu così; fu solamente visto avanzarsi il lugubre corteggio delle vittime portate sopra barelle o tirate sopra carrette. Il corteggio si fermò sotto un balcone ov'era il re, ed una voce gridò: «giù il cappello.» Il re fu costretto di accondiscendere a questo desiderio. In questo istante ruppe la folla in alcuni gridi di vendetta, ma furono soffocati da alcune voci che intuonarono un canto funebre del rito protestante. Non ho mai visto scena più solenne e più lugubra. Il re avea ai fianchi il conte Schwerin, uno dei rinnegati dell'opposizione, e il principe Lychnowsky, giovane che si è fatto un nome nell' ultimo parlamento colle sue stravaganze. I cadaveri furono trasportati dal castello alla chiesa di Werder, dove furono deposti provvisoriamente. Ho percorsi i luoghi del conflitto. Le barricate furono costrutte con molta intelligenza; ne vidi formate di sacchi di farina, altre di barili d'olio, di botti di vino, di mobili d'ogni spezie.

L'irritazione del popolo cadeva soprattutto contro gli uffiziali. Vidi strappare un aiutante di campo dal suo cavallo, e se non fosse stato liberato da un pelotone di fanteria, sarebbe stato messo in pezzi. Il principe di Croy corse i più grandi pericoli andando a raggiungere il suo reggimento. Giunto nella strada grande detta Unter den Linden (baluardi di Berlino) la folla precipitossi dietro di lui. Egli fuggì a cavallo colla spada alla mano, e fu assai fortunato di salvarsi dai proiettili, che piovevano sopra di lui da tutte parti, e di rifuggire in mezzo ad un gruppo di cavalieri stazionati presso l'arsenale. Ora, quanto ai risultati, non crediate che tutto sia terminato, e che si possa fissare ancor nulla di sicuro. Una cosa è certa, cioè che in Prussia la monarchia assoluta è bella e spacciata. Il sangue dei martiri di Berlino porterà i suoi frutti; esso avrà servito di battesimo ad una grande rivoluzione; avrà fatto che dalla Vistola alla Manica non si conteranno più popoli non liberi, e che l'Alemagna intiera si drizzerà come una barriera vivente contro le orde selvaggie dei Cosacchi, che minacciano ancora alla libertà del mondo. Avrà insomma consolidata la pace tra i popoli. *(Continua)*.

BERLINO. — *La Gazzetta di Colonia* del 22 marzo contiene la seguente notificanza del re di Prussia. — Ieri ho dichiarato che il mio cuore avea tutto dimenticato; ma perchè ben si conosca che codesta dimenticanza s'applica a tutto il mio popolo, e perchè con dolorose ricordanze non si turbi il grande avvenire che incomincia per la patria nostra: io annunzio amnistia a tutti coloro che furono perseguitati o condannati per delitti politici o della stampa. Il ministro della giustizia Uhden è incaricato dell' esecuzione della presente.

Berlino, 20 marzo 1848. FEDERICO GUGLIELMO

Tutti i tribunali ed il procurator generale alla corte d'appello di Cologna dovranno mettere immediamente in libertà gli individui amnistiati, se non sono ditenuti per altre cagioni.

Berlino 20 marzo 1848.

il ministro della giustizia

UHDEN

PRUSSIA RENANA. — Il principe di Metternich è arrivato al castello di Rheinach presso Coblentz. Gli si mandò subito un distaccamento di truppe per proteggere la sua persona. *(Corrisp. part. dell'Op.)*

UNGHERIA. — I movimenti dei contadini diventano gravissimi nell'Ungheria. In ogni dove si ricusano a pagare i livelli.

— *Gran Ducato di Baden.* — Qui vi è un' anarchia compiuta. Nobili, amministratori, ed ebrei si cacciano da tutto il territorio, e vengono a cercar un asilo nella Svizzera. Quando si chiede ai contadini Baveresi che cosa vogliono, essi rispondono, vogliamo esser liberi come gli Svizzeri.

Carlsruhe. — 19 *marzo.* — Ieri prima di mezzogiorno una parte delle truppe inviate nell'Odenwald ritornò; due battaglioni del reggimento di Friborgo e dell' artiglieria partirono per Radstaldt, per rinforzar la guarnigione. Alcuni dragoni di Bruesal occupano i nostri dintorni. Vi sono inquietudini per l' assemblea di Offenbourg che oggi ha luogo.

Moltitudini intiere vi si recano. Il numero degli accorsi si fa ascendere da alcuni ad otto mille, da altri a dieci, e fin a 15 e 20 mila. Ad Offenbourg vi era gran numero di bandiere. Parecchi oratori parlarono; si propose la soppressione della prima camera, il rinvio del Margrario Guglielmo come capo dell' armata, la dimissione di tutti i deputati reazionarii, la fusione della linea coi borghesi. Si chiese pure la separazione della chiesa dallo Stato, aggiungendo che i preti son troppo ricchi, e gli istitutori del popolo troppo poveri. Tutti sono al colmo della gioia per veder l'Austria sbarazzata da Metternich.

HANNOVER. — Ecco in quali circostanze il re di Hannover accordò la libertà della stampa.

Una deputazione andò il 17 al palazzo per presentare al Re le petizioni delle città di Hannover e di Hildesheim 4,000 persone circa la seguivano.

Dissero alla folla che il Re era malato, e non poteva rispondere. Ma non si gridò con minore unanimità: *una risposta! una risposta!* senza lasciarsi spaventare da un gran numero di fanteria e di cavalleria. I consiglieri della corona, vedendo la persistenza della popolazione, consigliarono al Re di cedere ed a capo di un'ora il consigliere di Stato Münckhausen si presentò innanzi del palazzo. Egli annunziò che la censura era da quel giorno in poi abolita; che le sedute degli Stati sarebbero di nuovo state pubbliche; che un' amnistia politica era accordata, che quanto alle altre domande la convocazione degli Stati era necessaria.

La sera ebbero luogo disordini, ma senza gravità.

Gli studenti di Gottinga non avendo potuto ottenere dal Re una risposta soddisfacente, hanno deciso che lascierebbero la città. Essi partirono il 17. I borghesi li accompagnarono, professori, borghesi, magistrati sono scoraggiati. *(Démocratie)*.

SVEZIA. — Cresce il senso prodotto dalla rivoluzione francese; e le alte classi le si dimostrano favorevoli. Nella dieta, l'opposizione fin qui troppo timida, divenne a un tratto audace e confidente. L'odio contro i Russi è il sentimento predominante. Nella riunione della società di navigazione, che si compone de' maggiori di Stockolm, si fecero brindisi *ai nostri padri di Francia*, e si cantò la Marsigliese. Si fecero pure dei brindisi alla restituzione della Finlandia, questione vitale e nazionale in Isvezia. Se la Francia avesse guerra colla Russia, troverebbe nella Svezia una naturale alleata.

ITALIA.

STATI PONTIFICII.

IL MINISTRO DELLE ARMI

Considerando che la sezione delle armi della consulta di stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell'esercito, e che la discussione ne è stata rimessa ai consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia, e l'urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei dominii pontificii, nonchè alla concorde azione delle forze nazionali italiane,

Udito il consiglio dei ministri,

Udito il volere di Sua Santità,

ORDINA

Un corpo di operazione sarà formato e composto nel modo seguente:

Quattro reggimenti di fanteria:

Due reggimenti di cavalleria:

Tre batterie d'artiglieria da campagna:

Una compagnia di artificieri estratta dal corpo di artiglieria:

Due compagnie del genio.

Ogni reggimento avrà i rispettivi officiali di sanità.

Al detto corpo di operazione saranno collegate le truppe estere al servizio di Sua Santità.

Dal ministero delle armi li 20 marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

IL MINISTRO DELLE ARMI

Udito il consiglio de' ministri;

Udito il volere di Sua Santità;

ORDINA

L'attuale consiglio superiore di guerra rimarrà sciolto appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

È creato un nuovo consiglio composto dei seguenti:

Generale, cav. Giovanni Durando;

Colonnello, Conte Boccanera;

Tenente colonnello, cav. Bini;

Colonnello, commendator Stuard;

Tenente colonnello, cav. Lopez;

Maggiore, cav. Provinciali.

Questo nuovo consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell'ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal ministro delle armi.

Dal ministero delle armi il 21 marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

— È incredibile l'entusiasmo onde sono animati i romani. Tutti vogliono partire. Pio IX è lietissimo, ed a chi gli ragiona dei successi di Lombardia, risponde — *Ecco la guerra santa!* — *(Contemporaneo.)*

— Ieri mattina una deputazione di uffiziali di tutti i corpi si portò dal generale Durando a congratularsi con lui perchè sia stato con universale soddisfazione ricevuto al servizio del governo pontificio. *(Corr. Mercant.)*

ROMA. — 24 *marzo.* — Appena giunte le notizie di Vienna, il generale Durando fu fatto generale dell'armata pontificia con aiutanti il D' Azeglio e il conte Casanova. S'intimò una leva di volontarii, che in poche ore ascesero a 10,000, fra i quali mila della guardia nazionale. Intanto si organizza la riserva. La notte passata partirono i dragoni; stamane la linea con artiglieria; più tardi partiranno i granatieri, e nella notte vegnente i carabinieri, uno squadrone a cavallo, l'altro a piedi. I volontarii domani si armano e partono anch'essi. Qui l'entusiasmo è al colmo; e siamo certi che la Romagna e le Marche manderanno un' intiera crociata. Durando e lo Stato maggiore generale partono dopo la mezzanotte per Ancona, e di là a Bologna. Il papa, appena intese le notizie di Vienna e di Lombardia, gridò *viva Pio IX!* Dà la benedizione a tutti quelli che partono. Il P. Gavazzi barnabita predica per le piazze, ed altri preti hanno già seguito il suo esempio.

Dopo domani doveva aver luogo una grande solennità per la presentazione della bandiera e dei cannoni genovesi: ora la festa è sospesa. Avrai saputo che il popolo atterrò l'arma dell'ambasciatore d'Austria e quante acquile nere erano sulle armi dei principi romani. Se ne fece un gran falò in piazza del popolo. L'ambasciatore protestò e partì: alcuni altri ambasciatori protestarono pure: il papa lascia protestare e partire. *(Corrisp. part. dell' Op.)*

NAPOLI — Notizie recentissime di Napoli ci recano che il governo ha rotto le trattative colla Sicilia, ed ha spedito vapori per richiamare le truppe napolitane che sono nelle fortezze. Dicesi che Ferdinando pensi ad abdicare. L'impressione prodotta colà dai fatti Milanesi è incredibile.

Ci dicono che il popolo chieda a gran voce si facciano partire truppe per Genova e per l'Adriatico. — I Siciliani residenti in Napoli sono i più caldi. Ciò consola pensando che quell' isola generosa corrisponderà alle buone speranze che il nostro giornale sempre concepiva di lei. *(Corriere mercantile)*.

PIACENZA. — 24 *marzo* — Le truppe austriache hanno tutte lasciato questa mattina la fortezza e la città (2500 uomini) e passarono il Po, si dice, per raggiungere il resto dell'armata di Radetzky. Qui non abbiamo nessun militare: l'artiglieria del forte è nelle nostre mani.

Questa mattina fu proclamato in Piacenza il governo provvisorio. Piacenza vuole unirsi al Piemonte irrevocabilmente, non è che una sola voce. In piazza furono bruciati gli stemmi ducali. Il governo provvisorio è composto del conte Antonio Anguisola, conte Corrado Marazzani, avv. Gioia, Camillo Piatti, prevosto Emanuelli, bravo sacerdote. *(Corrisp. part. dell'Op.)*.

LUCCA. — 24 *marzo.* — Stassera alle ore 6 1|2 sono arrivati per la via ferrata circa settecento volontari Livornesi e Pisani. Si dice siano diretti sopra Pietrasanta. Altri debbono giungere qui verso la mezzanotte provenienti da Livorno e Pisa. *(Riforma)*.

INTERNO.

GENOVA — Fu pubblicato ieri il seguente manifesto:

R. CONSOLATO DI MARINA

LEVA DI MARE.

SUA MAESTA' avendo ordinato l'armamento di tutta la flotta, rendesi necessaria una leva straordinaria di marina a servizio di *supplemento*; perciò l'autorità superiore assegnava a questa direzione marittima un proporzionato contingente d'uomini: e dovendosi mandare ad eseguimento le sovrane ordinazioni, si fa noto alla marineria quanto segue:

1. La leva di mare come sopra ordinata si opererà a senso di quanto è prescritto col capitolo III delle R. determinazioni 6 febbraio 1830.

2. Sono chiamati a farne parte tutti indistintamente i patroni di 2.ª C.° e marinari portati a ruolo d'inscrizione marittima, nati dal 1809 al 1827 inclusivi, cioè nell' età dai 20 ai 40 anni.

3. Mediante il presente manifesto sono considerati legalmente precettati, come se lo fossero al proprio domicilio, tutti i suddetti individui; i quali dovranno tosto presentarsi personalmente in questo R. consolato di marina, cioè dal dì d'oggi a tutto il giorno otto del p. v. mese di aprile (epoca in cui dev'essere completato il contingente) muniti del rispettivo libretto, sotto pena, in caso di disubbidienza, di essere dichiarati disertori, e come tali puniti.

4. Gl'inscritti che si presenteranno volontari pel R. servizio, verranno accettati in isconto del contingente.

5. Tosto ultimata la campagna, i levati otterranno il loro congedo.

6. Terminate le operazioni della presente leva, non sarà concesso imbarco ad alcuno dei chiamati se non giustificherà dell'adempimento all' anzidetta leva.

Marinari! Il governo di S. M. confida che non vorrete smentire la fama di prodi e valorosi difensori della patria che già tante volte vi siete acquistata, e che in questa circostanza accorrerete volontari in gran numero ad emulare i nostri fratelli, i quali per la via di terra si recarono a combattere per assicurare gl'interessi comuni, e la indipendenza dell' Italia.

Genova, li 26 marzo 1848.

Il console di marina
DORIA.

In seguito della presa determinazione di armare tutti i legni da guerra, il battaglione Real Navi è richiamato dalla frontiera. Quel corpo di valorosi anelava di combattere e di recarsi in Lombardia: i suoi desiderii saranno compiti; ma invece di varcare il Ticino passerà da Venezia. (*Corriere Mercant.*)

— Ier l'altro giunse in questa città il generale Guglielmo Pepe, che viene da Parigi. Dopo la parata tutta la guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell'albergo Feder ove dov'egli trovavasi alloggiato. L'illustre ed antico campione della libertà italiana lodò assai la bella mostra, che presentò questo corpo formato da pochi giorni. Egli è partito ieri col piroscafo per Napoli, ove intende sollecitare i ministri che per maggior parte sono suoi amici particolari, a far trasportare immediatamente delle truppe napoletane a Venezia, per mezzo delle dodici navi a vapore che il governo possiede.

— Per provvedere a qualunque evento minacciato dall'estero, è venuto ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il littorale. E già vi si lavora con solerzia. (*Lega ital.*)

SAVONA. — Noi riproduciamo con la più sentita gioia le nobili parole del vescovo di Savona. Più volte venne il nostro giornale accusato di essere ostile al clero. Niente di più erroneo; se noi alle volte ebbimo parole di biasimo e di rimprovero per qualche membro di esso fu appunto per l'immensa stima che portiamo al corpo, fu per l'intima convinzione del gran bene che può e deve operare, fu per la certezza della sua influenza e del suo potere sui destini della patria. Se in tutti i vescovi battesse un cuore ardente per l'amore della umanità quale è quello di monsignor di Savona, da gran tempo il sole della libertà e della indipendenza sarebbe spuntato per la patria nostra.

ITALIA

Figliuoli e Fratelli carissimi

Dio misericordiosissimo abbreviò i giorni del dolore degli amati nostri fratelli Lombardi; depose il superbo oppressore, precipitò gli eventi ad esaltazione della Sabauda Itala corona; corriamo al tempio a ringaziarlo; sarebbe vera ingratitudine ogni menomo indizio. Alle 6 1/2 *Te Deum* colla benedizione del Venerabile nella *Cattedrale Basilica gloriose enim Dominus magnificatus est*.

Savona, 25 marzo 1848, alle 5 vespertine.

✠ ALESSANDRO *Vescovo*.

ASTI. — *25 marzo*. — Il proclama del nostro egregio sindaco, di che t' ho fatto cenno nella lettera di ieri, venne pubblicato stamane. In esso riproduce l'invito fatto dal ministro di guerra e marina a coloro che intendessero vendere, dare in affitto od in prestanza od anche donare cavalli pel servizio dell'armata. Indi avverte come per tali offerte siasi aperto nella civica segreteria un registro; e come siasi pure aperta una soscrizione per quanti volessero arruolarsi ne' depositi di volontari. Questo avviso conchiude colle seguenti parole: « Concittadini, il sacrificio di una minima parte delle nostre sostanze, il concorso della nostra generosa gioventù può salvare la libertà e la vita d'innumerevoli nostri fratelli, può recare un peso sulla bilancia delle sorti italiane, che basti per decidere la grande contesa in favore della patria; saremo noi sordi all'appello della madre comune nel giorno del cimento? Vorremo noi lasciare soltanto agli altri nostri fratelli l'onore della difesa ed accrescere un pericolo, in cui la vittoria non meno che la sconfitta ci stamperebbe in fronte a caratteri di sangue il marchio dello spergiuro e dell'infamia? » A voci sì energiche e generose non poteva mancare chi rispondesse con nobile slancio; e colla massima gioia posso annunziarti che parecchi sono di già gli offerenti di cavalli, i quali si faranno partire forse fin di domani. — Il corpo de' veterani ed invalidi offerse per le famiglie bisognose de' contingenti 500 fr. Il suo generale nell'indirizzare al sindaco sì considerevole oblazione usava parole nobilissime. Gl'Israeliti pure vollero concorrere per somma ingente. I bisogni crescono colle nuove chiamate; ma crescono pure le nuove offerte. — In questo punto passa sotto le mie finestre un drappello della guardia comunale, che ordinato assistè alla prima benedizione del tridno pei Lombardi. — La scorsa domenica il proposto di Tigliole parlando della fortezza del cristiano passò bellamente a parlare del valor militare, e con parole caldissime eccitare tutti a difesa di quanto v'ha di più sacro pell'uomo, della patria. E ieri il predicatore quaresimale del medesimo villaggio, toccandogli leggere la circolare, che testè il nostro vescovo diramò per raccomandare collette a favore delle famiglie de' contingenti, per farla meglio comprendere volendo adoprare parole piene di fuoco e di carità si fece a leggere la bellissima pastorale del vescovo di Savona. Noi vogliamo lodati questi due egregi sacerdoti, i quali così mostrarono di voler regnare sui cuori delle moltitudini col verbo della verità e dell'amore. (*Corrisp. partic. dell'Opin.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

S. M. è giunta in Alessandria la mattina del 27 marzo, ed ha immediatamente assunto il comando dell' esercito. Questo si divide in due corpi d' armata comandati, il primo dal generale Bava, ed il secondo dal generale Sonnaz. Le vanguardie sono a Pavia, Treviglio e Carovaggio.

S. M. e tutto l' esercito si porteranno innanzi domani 29. Nuovi ordini di S. M. sono giunti al ministero della guerra a Torino per accelerare la mossa degli ultimi corpi, e l' invio delle munizioni da guerra.

Dagli avvisi che si hanno dell'armata austriaca sembra che si diriga a Orzinovi postandosi tra Soncino e Soresina.

Il governo provvisorio di Milano annunzia con dispaccio del 27, che ha accreditato presso il Governo Sardo il nobile sig. Carlo D'Adda.

Stante l'assenza da Torino di S. M. il Re e la partenza del quartier mastro generale dell'armata S. E. il generale conte Franzini, ministro di guerra e marina, è stato incaricato S. E. il sig. conte Cesare Balbo presidente del consiglio dei ministri del portafoglio di esso ministero.

Siamo assicurati che monsignor Fransoni arcivescovo di questa diocesi è partito dalla città e provincia di Torino. (*Gazzetta Piemontese*).

PARIGI. — *24 marzo*. — È stato spedito l'ordine alla nostra squadra di Tolone di far vela. Essa conta tre vascelli a tre ponti, molti di forza minore, fregate a vela ed a vapore.

La presenza di questa forza produrrà il più buon effetto sulle coste d'Italia, d'Africa e di spagna.

— *25 Id.* — Tutti i Russi che abitavano la Francia ricevettero l'ordine di rientrare in Russia. Gli uffiziali dell' armata imperiale debbono raggiungere nel più breve tempo possibile i loro reggimenti e le loro divisioni.

— Si sono fatti dei comitati allo scopo di aprire soscrizioni per provvedere armi ai democratici alemanni, che vanno a fare la propaganda in Alemagna.

— Nelle sue prime riunioni il *consiglio di difesa* aveva determinato di proporre al governo la formazione di tre campi, a Digione, a Metz e nel mezzodì della Francia. Ora, dopo gli avvenimenti della Prussia e dell' Austria, il sig. Arago presidente del consiglio propose di rimandare ogni progetto di simile genere per non aggravare di troppo l'erario pubblico con spese, che le attuali condizioni rendono forse inutilissime. (*Presse*).

— Abd-el Kader ha indirizzato al governo una lunga lettera ed un giuramento così concepito: Vi do parola sacra, che non deve lasciar luogo a nessun dubbio, di non mai più fomentare turbolenze contro i Francesi nè da me stesso, nè per mezzo de' miei, e ciò in tutta la mia vita. Ne faccio giuramento innanzi a Dio per Maometto, Abramo, Mosè, e Gesù Cristo: per il *Tourat*, il vangelo, lo *Zabour*, il Corano; per la Mecca e Medina, per la terra santa, lo giuro per il *Bokhari* ed il *Mosslem* e per ciò che abbiamo di più sacro: lo giuro col cuore e colla lingua, io rinunzio intieramente ad occuparmi degli affari di Francia. (*Débats.*)

Borsa di Parigi il 25 marzo.

La rendita subì un abbassamento alla borsa d' oggi in causa del bisogno di contante prodotto dalle scadenze d'oggi, e del 31 marzo.

Le rendite 3 0[0 chiuse ieri a 48 si aprì a 47 e piegò a 44 e 50.

Il 5 0[0 chiuso ieri a 68 si aprì a 66 e cadde a 64 50.

La banca di Francia piegò da 150 a 1,450.

I buoni del tesoro hanno variato da 30 a 36 p. 0[0 di perdita.

AUSTRIA. — *La Gazzetta di Vienna* del 19 annunzia officialmente la nomina del conte Colloredo Waldsee a ministro dell' estero; del barone di Pillersdorf a ministro dell'interno: del barone di Kubeck a ministro delle finanze. Il conte Studion è presidente della camera aulica, ed i conti Kollowrat ed Hartig sono ministri senza portafoglio, l'arciduca Stefano è nominato vicerè d'Ungheria.

MADRID. — *marzo*. — Gli apparecchi militari continuano; ma Narvaez sembra si premunisca piuttosto contro i nemini interni che non gli esterni. Tuttavia il ministro di marina ordina la costruzione di tre nuovi vascelli.

GALLIZIA. — I giornali di Berlino annunziano che anche in Gallizia si è fatta un'insurrezione. Non ne danno i particolari.

POLONIA. — Altre notizie arrivate pure a Berlino il 21 marzo recano che la rivoluzione sia parimenti scoppiata a Varsavia.

PRUSSIA. — La notizia giunta a Parigi oggi (25 marzo) per la via di Colonia smentiscono il dispaccio telegrafico di Metz pubblicato per ordine del governo. Il giorno 22 si passò tranquillissimamente a Berlino, e si celebrarono i funerali delle vittime de' giorni 18 e 19.

Si era sparsa voce il giorno 21 che il principe di Prussia si avvanzava contro la città alla testa di molti reggimenti. S'incominciava perciò a formar barricate, ma la calma si ricompose prestamente.

POSEN. — Il comitato polacco di Posen ha pubblicato un manifesto per la ricostituzione del regno di Pologna. La Silesia non può incorporarsi coll'Alemagna ecc.

Il comitato mandò una supplica in questo senso alle autorità prussiane delle provincie. Inalbero per insegna la coccarda rossa e bianca; in seguito di questo andamento è partita per Berlino una deputazione.

(*Corrispond. particol. dell'Opin.*)

CRACOVIA. — *17 marzo*. — I prigionieri politici sono liberi. Questa mattina alle ore 9 in seguito a notizie favorevoli arrivate da Vienna, 10 mila Polacchi, ai quali si unì una moltitudine grandissima di paesani, si recarono dal conte Deyn e domanderono risolutamente la libertà immediata dei prigionieri politici. Il conte Deyn da principio ricusò; dopo il mezzodì però il generale Castiglione, il conte Deyn e il consiglio d'amministrazione di Cracovia salirono in carrozza, e accompagnati da 10 o 15 mila persone si portarono alle prigioni. Non si vide soldato. Alle ore 4 i Cracoviani inalberarono la bandiera nazionale, e tutti i prigionieri in numero di 400, studenti, preti e gentiluomini, furono liberati dallo stesso conte Deyn. L'entusiasmo è al colmo. Il popolo ha inoltre domandato la soppressione della dogana, l'armamento generale e la creazione di una milizia per Cracovia.

(*Gazzetta della Silesia*).

SILESIA. — Anche la Silesia Prussiana è in insurrezione. La sera del 17 un corpo di corazzieri caricò una folla di gente inoffensiva, e ferì molte persone. L'indegnazione era generale il giorno seguente. Si tentava di scusare quella carica dicendo la mala intelligenza, e si prometteva di fare tostamente partire le truppe. Ma il popolo voleva armi: queste furono ricusate, ma sulla sua domanda i prigionieri politici vennero posti in libertà. Le botteghe degli armaiuoli furono vuotate di armi e munizioni. Il giorno 18 erano già tutti armati. Non si vedevano più nè gendarmi, nè soldati di polizia. Arrivarono nella giornata tre corrieri Russi per la strada ferrata dell'alta Silesia, e si impazientarano di non poter continuare immediatamente il loro arrivo per Berlino.

I borghesi sono organizzati e in armi in quasi tutta la Russia renana. (*Démocr. pacif.*)

NOTIZIE EPILOGATE

Dalla corrispondenza del *Felsineo*, giornale che si stampa a Bologna, togliamo quanto segue:

In Mantova il vescovo accompagnato da 8 mila persone col delegato provinciale si presentò dal governatore, ed ottenne la pronta organizzazione della guardia civica.

Il corriere di Lombardia giunto a Bologna la mattina del 20 raccontava che a Mantova ed a Verona sventolavano le bandiere tricolori, e che tutti avevano coccarda. — Da una corrispondenza pare che in Mantova vi fosse buona armonia fra il popolo armato in guardia civica e i soldati della guernigione; ma non par vero che la fortezza fosse in mano del popolo, e che i Tedeschi si fossero ritirati in un fortino (quale?)

La citata corrispondenza del *Felsineo* ci somministra varii particolari sugli avvenimenti di Venezia e di Padova del 18 e 19, i quali confermano quanto abbiamo riferito ieri, seguendo la corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*. In Padova si cantava questa canzoncina: Ah troppo tardi — T' ho conosciuto — Lombardo-Veneto — Io t'ho perduto.

Da lettera ricevuta stamane da Milano in data 27 marzo.

Oggi tardi ci pervenne la bella notizia che nelle campagne di Orzi-Novi (che trovasi tra Lodi, Crema, e Brescia dove le truppe si erano sbandate perchè sono state tagliate tutte le strade principali, e che vennero artificialmente allagate dai padroni e fittabili) vennero fatti prigionieri il generale Seyanals capo dello stato maggiore (che è quello delle stragi di Cracovia e Galizia) 2 colonnelli, 2 tenenti colonnelli, 51 ufficiali, il delegato Brindl, ottocento soldati, 60 dragoni, e presi 3 cannoni, 200 pesi di polvere, e fu pur presa la rocca d'Auso e tutto questo fu fatto dai sollevati.

ANNUNZIO.

Angelo Craveris di Pessinetto, antico allievo della reale accademia militare, capitano fino dal 1836, desiderando di concorrere in qualità di istruttore alla pronta abilitazione della milizia comunale di questa città, apre un corso teorico-pratico concernente la scuola del soldato, e di pelottone, collo scopo di formare sotto-ufficiali capaci di propagare l'istruzione precisa pari a quella dei reali corpi di fanteria, ed insegnerà loro quella delle guide, ed agli uffiziali quella di battaglione, come pure il metodo dei comandi, e l'istruzione pel semplice milite.

Coloro pertanto che attualmente appartengono alla guardia provvisoria come ufficiali o sotto ufficiali, o che in avvenire aspireranno ad esservi annoverati, e che amino istruirsi, vorranno recarsi al negozio dell' editore-libraio Pompeo Magnaghi, via Carlo Alberto onde inscriversi su apposito registro.

L' istruzione principierà col primo di aprile, tutti i giorni indistintamente dalle ore 7 alle 9 del mattino, e dalle 3 alle 5 pomeridiane.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.